

Olimpiadi proibite, da parte del Cossiga-bis, agli atleti in divisa

Sempre tesa la polemica sull'«ukase» ai militari

Malafede alla base dell'operazione - I raid degli agenti nelle case degli azzurri per sequestrare i passaporti - Chi ha «ciurlato nel manico» - La retromarcia



Marcello Guerducci (a sinistra) e Daniele Massala, due medaglie sicure nel nuoto e nel pentathlon moderno, che non andranno a Mosca a causa del veto del ministro Lagorio.

Secondo il ministro Lelio Lagorio è una questione di «sfera di competenza». In Italia, cioè, si sarebbero cittadini che dipendono — per così dire — dal CONI e altri che devono obbedire al governo: fra questi ultimi non solo militari, poliziotti, finanzieri, carabinieri, ma anche i vigili del fuoco, che il ministro degli Interni, Roggioni, ha a sua volta deciso di escludere dalle Olimpiadi (ma loro non si scusano e son decisi a far valere i propri diritti).

decisione al CONI, ribadendo l'autonomia dell'ente per decidere in simile materia. Il ministro Lagorio, fin dai primissimi giorni, cominciò a rilasciare dichiarazioni alla stampa ipotizzando la possibilità di un «blocco» nei confronti degli atleti sotto le armi. Quando la voce rimbalzò al Foro Italico, il presidente Carraro definì tale eventualità come «un'odiosa discriminazione» e sembrò momentaneamente incredulo che essa potesse mai diventare realtà. D'altro canto il CONI, proprio per non esasperare i rapporti col governo e per evitare strumentalizzazioni durante la campagna elettorale, preferì che la questione rimanesse a lungo nel vago, convinto anche che, alla fine, l'esecutivo avrebbe optato per una decisione analoga a quella degli altri Paesi CEE.

La cosa che suscita stupore è che, in questa fase, negli ambienti del CONI sulla questione militare regnava un certo ottimismo. E questo malgrado i raid delle forze dell'ordine in casa di atleti militari per sequestrare passaporti, malgrado addirittura la pubblicazione (sul nostro giornale) del fonogramma con cui Lagorio ordinava ai comandi militari di bloccare in Italia non solo gli atleti già in divisa, ma persino tutti i giovani in attesa di chiamata (e questi sarebbero stati la maggioranza delle rappresentative maschili azzurre).

La verità è che nei contatti informali fra Lagorio e Carraro — cui lo stesso ministro fa riferimento nella «lettera del no» — il presidente del CONI è stato probabilmente preso in giro. Il fatto certo è che ancora il giorno prima della decisione negativa, al CONI si era convinti che il rinvio di una risposta ufficiale fosse dovuto al desiderio di Lagorio di uniformarsi alle scelte degli altri governi europei: e, in vista, vista la linearità del comportamento del ministro in tutta la questione, non c'è per nulla da stupirsi che egli abbia «ciurlato nel manico». Non riusciamo francamente a immaginarci cosa ci si dicesse durante le telefonate (presumibilmente parecchie) che si incrociarono fra il Foro Italico e il ministero di via

20 Settembre. Ma — che volete — noi siamo dei comunisti, siamo cioè abituati a dire con chiarezza quel che abbiamo in testa. Comunque resta un dato certo: o il presidente Carraro non brilla per conoscenza della lingua italiana (sempre che le suddette telefonate non si svolgessero, che so, in inglese o in tedesco), oppure — ipotesi assai più probabile — la lingua italiana veniva usata dai suoi interlocutori in maniera «approssimativa» ed «elastica».

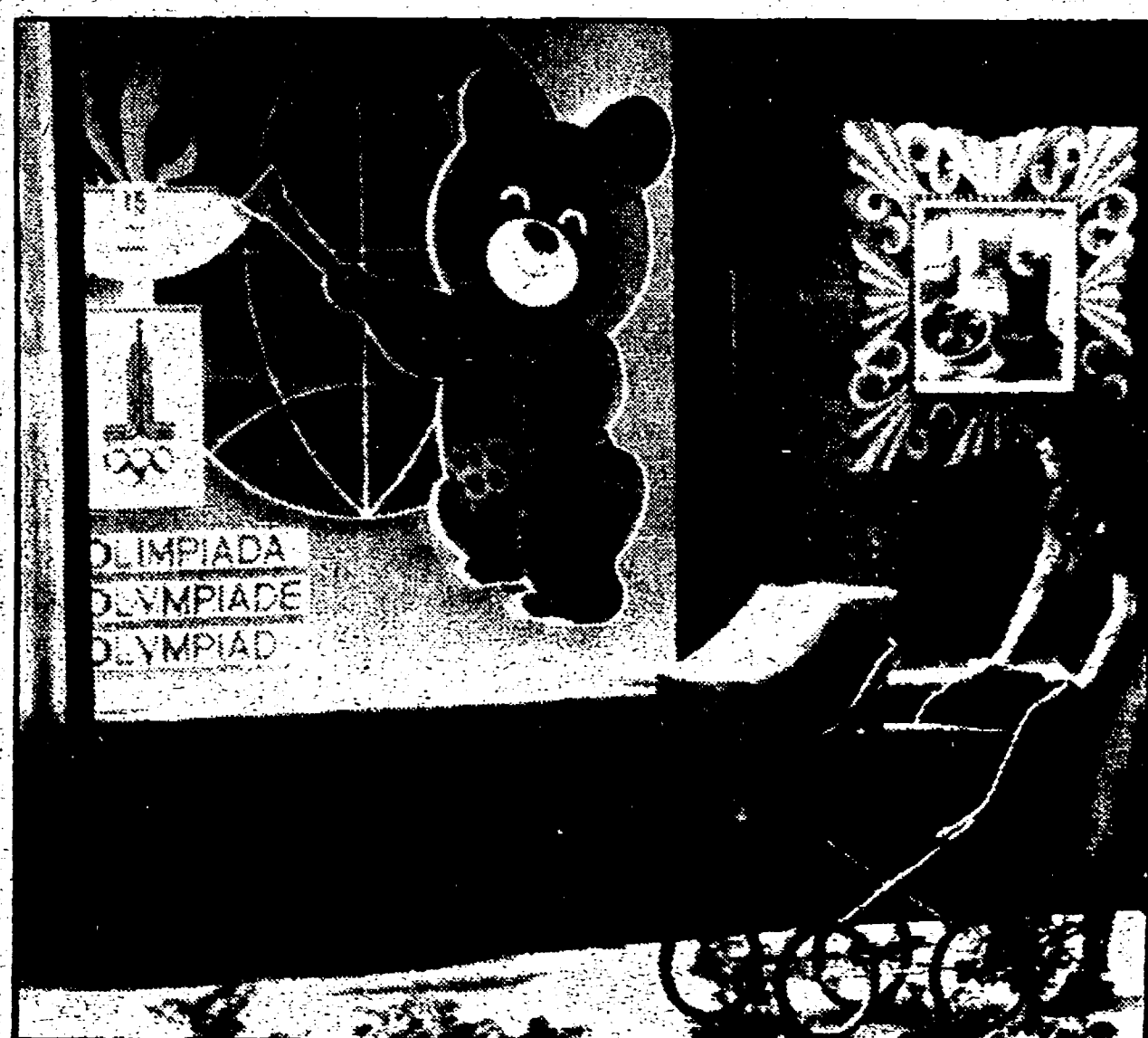
Dopo simili «belle prove» ci sorge addirittura un dubbio: che la retromarcia del ministro sulla questione dei giovani in attesa di chiamata (un secondo fonogramma che «spiega» meglio il primo) gli sia stata imposta. Ci permettiamo di immaginare il presidente Cossiga che di fronte all'enormità della cosa abbia convocato il suo ministro della Difesa e gli abbia detto: «Ah Lagorio, ma che scherzi? Va bene compiacere Carraro, ma non esageriamo. In Italia c'è ancora un'opposizione!».

Mosca '80 ripassa la parte mentre s'avvicina l'«ora X»

Una prova generale, ben riuscita, del mastodontico apparato olimpico. Perché meno bimbi nella capitale dell'URSS. Intervista con il triplista Sanaev, tre volte medaglia d'oro. L'hockey su prato: uno sport tagiko?



MOSCA — Gli ultimi tocchi al gigantesco simbolo olimpico situato all'ingresso dello stadio Lenin. A destra: la folla olimpica è giunta a Kishinev, capitale della Moldavia sovietica.



MOSCA — Misha, l'orsacchio simbolo dei Giochi, fa la propria apparizione su tutti i muri della capitale.

Dalla nostra redazione MOSCA — I quattro pannelli dei riflettori collocati a 86 metri di altezza si accendono sullo stadio «Lenin». Le stampe dal centro stampa (il «Sovetskoye Kholo») si illuminano; le auto del parco macchine sono a motore acceso; le staffette della polizia si allineano ai lati del villaggio olimpico; gli assistenti delle autoconduzioni di autobus Ikarus sono già al posto di guida: sta per scattare l'ora «X» della grande prova, la boccialetta ripetitiva per diria con i russi. Sembra una cosa da niente; eppure si sta per mettere in moto la macchina olimpica con i suoi mille e mille impiegati, funzionari, tecnici. In pratica tutto lo apparato mobilitato. Sono passate da poco le 23 ore locali, è domenica 22. Ed ecco il segnale. Per il comitato organizzatore è il momento della verifica; ora si calcoleranno i tempi e si proveranno i percorsi, si esaminerà l'efficienza dei servizi.

Da villaggio olimpico partono le prime colonne. Anzitutto il parco delle stadiette sovietiche — gialla ed azzurra con il lampeggiante che manda fasci di luce sull'asfalto bagnato — poco. Le guide si fermano. Il raro traffico sotterraneo si blocca. Gli autobus passano veloci: vanno verso lo stadio «Lenin». Qui sono già funzionanti le stadiette che danno ragguagliare il centro stampa, gli edifici del comitato organizzatore e tutti gli uffici collegati. Entrano in azione i servizi di emergenza. Le autoambulanze della Skora pomoc parlano a tutta velocità per calcolare i tempi dello stadio alle cinque. Si preparano i soccorsi. Le stadiette si fermano. Il raro traffico sotterraneo si blocca. Gli autobus passano veloci: vanno verso lo stadio «Lenin». Qui sono già funzionanti le stadiette che danno ragguagliare il centro stampa, gli edifici del comitato organizzatore e tutti gli uffici collegati. Entrano in azione i servizi di emergenza. Le autoambulanze della Skora pomoc parlano a tutta velocità per calcolare i tempi dello stadio alle cinque. Si preparano i soccorsi. Le stadiette si fermano. Il raro traffico sotterraneo si blocca. Gli autobus passano veloci: vanno verso lo stadio «Lenin».

tutti i moscoviti, un momento di confronto con gli altri. Preoccupazioni, naturalmente, ce ne sono e anche di diverso genere. Molti osservatori occidentali cercano di avvalorare la notizia di una Mosca «in stato di assedio». Niente di più falso. Non ci sono poliziotti con fucili mitragliatori o agenti provvisti di giubbotti antiproiettile, le strade non sono pattugliate da ostacolando. C'è solo un intenso, accurato servizio di vigilanza giustificato dal fatto che l'assistenza nei giorni dei Giochi sarà notevole e richiesta pertanto massima attenzione. Sono così arrivati anche da altre città agenti di polizia e funzionari dei servizi di sicurezza. Ma, ripeto, niente di straordinario. All'ufficio stampa del Comitato Olimpico viene ripetuto che le misure adottate e sono le più logiche, elementari per situazioni di genere.

Altri punti sui quali le O-limpiadi declinano le loro responsabilità, quello dell'approvvigionamento delle città (o, meglio, delle città interessate). E' più che evidente — tanto per restare a Mosca — che i negozi in questi giorni mostrino una insolita abbondanza di prodotti. I motivi — fatti tutti e discorsi sulle carenze del mondo — la paura per epidemie e malattie poco note preoccupano non solo autorità sovietiche ma anche e soprattutto la popolazione da sempre abitata — altro dato da tener presente — a forme casuali di medicine preventive. Una Mosca senza bambini, quindi? No. Una Mosca con meno bambini.

Ma che effetto farà prendere parte a questa Olimpiade sapendo di essere, nonostante tutto, un veterano? «Ancora non lo so, ma posso dire di avere iniziato tutta la freschezza e l'entusiasmo nonostante i numerosi incidenti di cui sono stato vittima». Previsioni? «Non ne faccio, ma penso che per la vittoria nel tripla basterà toccare i 17,45». Chiediamo di conoscere i nomi degli avversari più temibili. «Credo che la rosa possa essere limitata al brasiliano De Oliveira, l'inglese Conner e i miei connazionali Valtchev e Plakulin». Spente la fiamma olimpica cosa farà il veterano Sanaev? «Andrà a fare l'allenatore del tripla e magari di altri sport. Ma prima cercherò di laurearmi».

Qui lo sviluppo sportivo è incredibile e le donne, un tempo avvolte negli scialli, ora si vedono a piedi nudi, presenti in larga maggioranza nella compagine olimpica. Un salto diretto dal passato al futuro. Le incontriamo, grasse, con gli occhi a mandorla, mentre compiono allenamenti nello stadio «Dinamo» a pochi passi dalla redazione del nostro giornale. Si parla dei successi ottenuti, delle prospettive, dei problemi. E' sorprendente che lo sport nel quale i tagiki cominciano ad andare forte è quello dell'hockey su prato. Li vedremo in azione quando affronteranno i colori dell'URSS. Sarà in quel momento che ripenseremo a quell'antico sport tagiko — cinghioshi — che altro non è che il diretto antenato del moderno hockey. Possibile che l'Olimpiade moscovita anche come mezzo per conoscere la realtà di un Paese immenso.

Un mare di leggi davanti a chi sale su una barca

Tutto ciò che è necessario conoscere prima di avventurarsi in mare aperto

E' tempo di vacanze. Si portino al mare le piccole imbarcazioni che si permettono di fuggire dalle spiagge superaffollate e al tempo stesso di godere di una porzione di mare con una certa tranquillità. Naturalmente ci sono alcune regole da osservare, sia per il trasporto delle imbarcazioni sino al mare, sia per l'uscita in mare della spiaggia o dal porto. E' bene ricordare che le leggi e norme che regolano la nautica da diporto. Quest'anno sembra che le Commissioni di Portuali si siano impegnate, con severità, a far osservare le disposizioni di legge. E' bene quindi sapere quali debbono essere le dotazioni di

non superi per più di 30 metri di lunghezza. Le imbarcazioni di lunghezza superiore a 30 metri sono particolarmente delicate. Cominciamo dal trasporto su strada per imbarcazioni e accessori. Essi possono essere trasportati sia sul tetto della vettura sia con il TAVI. I TAVI sono i ricami di tessuto che si usano per il trasporto delle barche. Le imbarcazioni o i gommoni possono essere aliti sul tetto della vettura, ma non debbono superare la lunghezza della vettura, mentre in lunghezza possono sporgere solo posteriormente, del 30% di quanto è lunga la vettura. Per il trasporto su rimorchi, invece, essa può sporgere per una lunghezza massima di metri 2,50, purché lo scudo

di mare. Le Capitane di Porto hanno dato, per tutta la costa italiana, disposizioni pressoché analoghe. Nel dubbio, l'impiegato della Direzione di spiaggia, in linea di massima, non deve superare i 300 chilometri orari. E' bene comunque anticipare la vacanza con un fine settimana lungo, o un week-end, per assicurarsi il rimorchiamento. Non è sempre facile trovare.

di battaglia, pieno di bagnanti, è pericoloso far ruotare l'ancora. Questo infrazione è particolarmente controllata e, a mio avviso, con giusta ragione. Ed ora veniamo alle dotazioni di bordo e ai limiti di navigazione. E' qui c'è un po' di confusione: una barca a vela può navigare entro 500 metri dalla costa, mentre un motore a motore può navigare entro 100 metri dalla costa. I limiti di navigazione sono di 100 metri e di 500 metri e fino a 3 miglia dalla costa. In tal caso copia della domanda avanzata dal proprietario e visitata dall'autorità marittima deve essere tenuta a bordo.

proprio dove metterlo ed è anche vero che una navigazione tranquilla, soprattutto sulle coste adriatiche si fa fra i 500 e i 1000 metri dal battente, perché i primi 500 metri sono particolarmente insidiati da pescatori, merdoline e bagnanti. Fanno quindi che, fermo restando l'obbligo dei remi, dell'ancorotto e dei salvagente, sia un secchio che un salvagente, sia una sciarpa anche per le barche entro i 500 metri, non sia molto grave non avere il suo. Ed ora andiamo a vedere l'equipaggio. Fra l'altro è anche richiesto un salvagente di riserva simile e con mare pressoché calmo. Ed ora andiamo al numero massimo di persone che può ospitare una barca: PRISONIERI IMBARCABILI — Il numero massimo delle persone imbarcabili, fermo restando la prescrizione che assegna a ciascuna persona un posto di spugna e salvagente, è di 10 persone. In tal caso copia della domanda avanzata dal proprietario e visitata dall'autorità marittima deve essere tenuta a bordo.

na da mt. 3,51 a mt. 4,30 persone n. 3; scudi di lunghezza da mt. 4,51 a mt. 5 persone n. 4; scudi di lunghezza da mt. 5 a mt. 6 persone n. 6. Per i battenti pneumatici ed i natanti prodotti in serie il cui prototipo sia stato omologato dal R.I.N.A., il numero delle persone trasportabili non potrà superare quello indicato sul certificato di omologazione, una copia del quale deve essere sempre tenuta a bordo. Ed ora parliamo di alcuni particolari che non possono mancare: i dipinti di arancione o di rosso. Non sono ammessi salvagente in cui galleggiano dipinti di arancione o di rosso. Non possono certamente di averli distribuiti con tutta questa esposizione; sono però sicuro di averli sotto mano in alcune navi mercantili, ma le quali oltre la realtà, c'è anche il rischio di una brutta avventura: non va in vela in piena estate in tempo di vacanze.